

L'Inferno di Dante manifesto «politico» del poeta in esilio

Marco Santagata ha riscritto la cantica come cronaca della Firenze del '300

Dante è sempre «di moda». Dopola libera interpretazione in chiave thriller di Dan Brown, Marco Santagata propone una «Guida all'Inferno» (Mondadori, 172 pp., 17 €), un saggio in cui il professore toscano, uno dei maggiori studiosi di Dante e di Petrarca, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, rilegge la prima cantica come una cronaca degli avvenimenti politici del tempo. Eventi pieni d'implicazioni di cui Dante fu testimone, in molti casi attore, spesso cronista che svela retroscena misteriosi.

«L'idea di scrivere la Commedia era venuta a Dante già nel 1300, anno del Giubileo, del suo 35° compleanno e della sua nomina a priore - spiega Santagata -. Poi sopraggiunse per lui l'esilio, e solo nel 1306-1307 riprese in progetto. Partendo dall'Inferno».

Perché l'Inferno?
Dante scrisse l'Inferno sotto la spinta di vari impulsi, non ultimo quello politico, negli anni in cui cercò di ritornare a Firenze dopo aver chiesto una sorta di amnistia personale. Per avere il perdono Dante doveva presentarsi come avversario politico (un «bianco» nemico dei «neri» che governavano a Firenze) ma doveva pure prendere le distanze dai ghibellini cui era legato politicamente, presentandosi come amico di un intellettuale guelfo come Brunetto Latini, ed accreditan-

dosi come un fiorentino legato ai valori fondamentali della città. **In sostanza, tentò di emendarsi?** Sì, ma quando il tentativo fallì (era il 1308) incominciò a scrivere il Purgatorio ribaltando completamente tutti i precedenti giudizi politici: non dovendo più prendere le distanze dai ghibellini come in precedenza, era libero di scrivere quello che pensava realmente.

La struttura dell'Inferno nei vari gironi, quindi, deriva più dagli umori politici di Dante che da un preciso disegno poetico?

Rispetta un piano che a sua volta rispetta criteri di tipo etico. L'Inferno vero e proprio è diviso in due parti: nella prima ci sono i peccatori d'incontinenza, in cui prevalgono gli istinti sulla ragione: lussuriosi, golosi, avari, iracundi. Man mano si scende nella città di Dite, fino al lago di Cocito

al centro del quale c'è Lucifero, i peccati sono sempre più gravi, ma la gravità non è dovuta al cedimento all'istinto, ma alla partecipazione intellettuale, all'adesione del peccatore: il peccato è cercato, voluto, e il peccatore ha una responsabilità maggiore perché è consapevole di quel che fa.

Il suo racconto dell'Inferno vuole «riscrivere» Dante?

No, sia ben chiaro: ho solo voluto dare un aiuto a un lettore normale, che conosce la fama dell'opera ma può sentirsi scoraggiato di fronte a un testo oggettivamente difficile.

«Cercò il perdono della città attaccando gli amici ghibellini: la strategia fallì»



Il monumento a Dante Alighieri in piazza Santa Croce, a Firenze

Ho creato una specie di racconto (non proprio una parafrasi) che si distacca dal testo, non uso le parole di Dante, ma gli resto vicino.

Cosa può dare l'Inferno ai giovani d'oggi?

Molto, perché è un'opera che ci attira e riesce a farci identificare con i personaggi. Tutta la costruzione teologica, gli inserti dottrinali, non sono più nelle nostre corde, ma il grande realismo, la capacità che ha Dante di tradurre in parole i fatti, funziona ancora, benché siano passati tanti secoli.

Perché scelse Virgilio come guida

nel viaggio all'Inferno?

Virgilio era il grande saggio di tutto il Medioevo, la figura più rappresentativa della classicità. Per l'uomo medievale non era solo il poeta come lo intendiamo noi, ma un intellettuale che trasmetteva non un testo d'invenzione, ma un documento storico. Le opere di Virgilio erano lette nel Medioevo anche come preannuncio dell'era cristiana. Per Dante Virgilio è insieme massimo storico dell'antichità, il sommo poeta e il grande saggio. La ragione umana ai suoi più alti livelli.

Francesco Mannori

Festivalfilosofia:
tornano le emozioni
un ponte tra ragione
e passioni

Esplora l'Amore in tutti i suoi aspetti l'edizione di Festivalfilosofia che si apre oggi, fino a domenica, a Modena, Carpi e Sassuolo. E del «Ritorno delle emozioni» parlerà oggi, alle ore 15, in Piazza XX Settembre a Modena, Roberto Esposito, ordinario di Filosofia teoretica all'Istituto di Scienze umane di Napoli, nella prima «lezione magistrale» in programma.

Professore, cosa si deve intendere per emozioni, e in che senso si può parlare di un loro ritorno?

Non è facile definire l'emozione. Essa è vicina alla passione e al sentimento, anche se non coincide in tutto con essi. È meno estrema e ribollente della passione, ma più intensa e improvvisa del sentimento. Ritenere di poter controllare le proprie emozioni è un'illusione. L'idea stessa che la nostra vita interiore possa essere separata in due lobi distinti - ragione e emozione - è priva di fondamento e spesso foriera di errori.

L'ondata di emotività collettive che interessa il nostro tempo - dai movimenti no-global agli indignados fino all'effetto dirompente prodotto dalla Primavera Araba - sembra aver capovolto quel sentire di apatia che aleggiava nelle nostre società: cosa fare dinanzi al flusso impetuoso di queste emotività?

Intanto siamo in una situazione più complessa ed ambivalente. Alla nuova ondata di emotività collettiva corrisponde, in maniera apparentemente opposta, una tendenza al rifiuto della politica ed un atteggiamento rassegnato. In realtà le due cose vanno interpretate insieme, l'una come effetto dell'altra.

E proprio quando tutte le possibilità appaiono chiuse, come nella crisi in atto, che può nascere una spinta irresistibile tale da modificare la situazione fino, a volte, a rovesciarla.

Un'altra peculiarità del nostro presente è una sorta di «opacità» delle passioni,

complici i media che stimolano la nostra emotività trascinandoci in un contagio emotivo che mette a rischio il ruolo cruciale giocato dalla ragione critica. Cosa ne pensa, anche alla luce della sua illuminante trilogia: «Communitas», «Immunitas» e «Bios»?

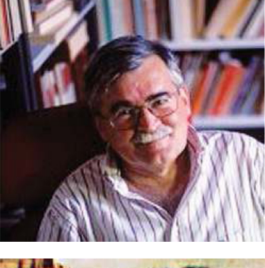
In effetti le passioni sono opache quasi per definizione. È ben difficile entrare nei meccanismi emotivi delle altre persone e anche dei nostri. Altrimenti, se potessimo analizzarle in laboratorio o sistematizzarle in una griglia perfettamente razionale, non si tratterebbe di passioni, ma appunto di ragionamenti. Senza contare che anche questi contengono elementi di opacità, connessi appunto alla spinta emotiva da cui nascono e che inevitabilmente li accompagna. Dunque il contagio non è un rischio da tenere a bada con meccanismi immunitari, ma la condizione originaria della nostra esistenza - quella che ho legato al concetto, e alla pratica, della Communitas, intesa come la comune esposizione all'alterità. Altra cosa è la tendenza di alcuni media a stimolare una sensibilità eccessiva e artificiale, come nelle trasmissioni strappalacrime. Come sostengo in «Bios» e altrove, la vita umana non può essere meccanicamente tagliata in due zone contrapposte, l'una sottoposta al dominio dell'altra. Ogni forma di gerarchia e di esclusione, all'interno del genere umano o del singolo individuo, va respinta e rovesciata. Non in un'egualianza assoluta, ma in un mondo costituito dall'intercambio produttivo delle differenze.



Roberto Esposito

Il Sommo Poeta ora parla ucraino, estone e gallego

Ripartono domani le «letture» che da diciannove anni gettano ponti tra Ravenna e il mondo



Il «Lauro dantesco»

Oltre alle letture, la rassegna «La Divina Commedia nel mondo» assegna anche il Lauro Dantesco, che quest'anno andrà allo studioso Marco Santagata (sin.)



Ci sorge un dubbio-interrogativo nell'accingerci a scrivere questo testo: dove sta la notizia? Nella «Divina Commedia nel mondo», che da ben diciannove anni anima lo scorcio dell'estate a Ravenna, o nell'età dell'ideatore, promotore e organizzatore di questa ormai consolidata rassegna di letture dantesche in varie lingue?

Sì, perché l'animatore culturale immemore della poesia per la quale ideò importanti manifestazioni e incontri (il «Trebbo» negli anni Cinquanta del secolo scorso con Toni Comello; la lettura e commento dell'intero poema dantesco affidati a Vittorio Sermoniti negli anni Novanta), Walter Della Monica, è arrivato agli ottantasei, e sembra che questi (tanti) anni non gli pesino proprio, data l'instancabilità con la quale si muove. Perché anche quest'anno ha infatti programmato molto bene le cose.

Per l'incontro di apertura di domani, sabato 14 settembre, alle 21 nella basilica di San Francesco nella città romagnola, sarà di scena la conversazione sulla conoscenza di Dante in Ucraina e sull'ultima versione della Commedia nella lingua di quel paese, tradotta dallo studioso poliglotta E. A. Drob'jasko. Parteciperanno gli esperti Maksym Strikha dell'Università di Kiev e Giovanni Brogi dell'Università di Milano. Le letture in italiano e in versione ucraina del XVII Canto dell'Inferno saranno di Francesca Sara Toich e Maksym Strikha.

Venerdì 20 settembre, alla stessa ora e nello stesso luogo, ecco la conversazione sulla presenza di Dante nella regione spagnola della Galizia, e sull'ultima versione del Poema in lingua gallega, opera dello scrittore e traduttore Dario Xohan Cabana, che parteciperà all'incontro affiancato dall'esperta Giulia Lanciani dell'Università di Roma. Le letture in italiano e in lingua gallega del VI Canto del Purgatorio verranno effettuate da Alessandro Sorrentino e dallo stesso traduttore.

Infine, il 27 settembre alle 21, sempre in San Francesco, la conversazione numero 49 della serie «La Divina Commedia nel mondo» vedrà protagonista la lingua estone. In Estonia è in corso la prima traduzione del poema dantesco: dopo l'Inferno sono attualmente in corso di stampa il Purgatorio e il Paradiso. La traduzione di Harald Rajamets sarà completata dall'italianista Ular Ploom, dell'Università di Tallin. Parteciperanno il cotraduttore e l'esperto Mihhail Lotman dell'Università di Tallin. Letture del VI Canto del Paradiso da parte di Riccardo Pratesi e di Ular Ploom.

Al termine delle tre serate, quest'anno il «Lauro dantesco» ad honorem sarà conferito al dantista di chiara fama Marco Santagata, a Franco Gabici, fautore della riproposta dello storico «Bollettino Dantesco», e alla memoria del noto studioso e divulgatore dell'opera del Sommo Poeta, Corrado Gizzi.

Giovanni Lugaresi

Francesca Nodari